

Ennio DE SIMONE-Mario VIGNERI, Giuseppe Vigneri. «Medico di valore, cittadino intemerato». La sua vita, la sua famiglia nella società leccese, postfazione di Hervé Cavallera, “Helios” 9, Lecce, Edizioni Grifo, 2021, pp. 116.

La storia della malattia e della Medicina non hanno costituito certo i settori più battuti dalla storiografia italiana: ce ne siamo accorti in tempo di pandemia, quando, cercando nel passato quei lumi che l'incertezza del futuro non può offrire, abbiamo ripreso le fila dell'influenza spagnola e ci siamo accorti del vuoto negli scaffali. Anche in ambito salentino è da pochi anni che la ricerca di base ha cominciato a indagare in modo più sistematico intorno a figure di medici e alle strutture sanitarie del territorio in età contemporanea, cioè nel periodo in cui il correlato progresso della scienza medica e le preoccupazioni della sanità pubblica ha imposto di affrontare problemi da troppo tempo trascurati o risolti in modo molto approssimativo. Ove si eccettuino studi specifici su personaggi quali Baglivi, Miglietta, Marugi, o alcuni contributi su Bottazzi, Ria, De Giorgi, il cui patrimonio di conoscenze peraltro non può essere circoscritto al solo ambito clinico, la storia della Medicina in Terra d'Otranto per diversi anni ha segnato il passo. A incoraggiarne la ripresa hanno concorso, fra l'altro, esigenze commemorative di singoli, di istituzioni o di eventi: è qui doveroso, in proposito, ricordare le ragguardevoli pubblicazioni dello stesso editore Grifo, in forma di dizionario, quali *Medici illustri della Provincia di Lecce. Dalla rivoluzione scientifica al Novecento* (2013), a cura di Luigi Peccarisi e di Gabriella Sava, *Medici salentini* (2019), affidato alla curatela di Luigi Alfonso e di Luigi Peccarisi, fino ai più recenti *Storia degli ospedali della Provincia di Lecce* (2021), opera dei medesimi autori, e *Fotografare l'invisibile. Nascita della Radiologia Medica nel Salento* di Ennio De Simone. Senza sottacere il numero monografico de «L'Idomeneo», 32, 2022, specificamente dedicato alla diffusione di epidemie occorse in Europa, in Italia e in Terra d'Otranto. Inoltre, l'appena trascorso centenario della Grande Guerra ha stimolato la ricostruzione dei profili di medici militari che nel contesto bellico hanno speso altrettante energie e competenze già profuse nel precedente percorso civile della carriera. Nella letteratura, non vanno infine trascurati studi relativi a singoli nosocomi come, ad es., quelli di Galatina, Maglie, Scorrano e Tricase, quasi tutti editi intorno ai primi anni del Duemila.

Nel presente caso, la personalità e l'attività del medico leccese Giuseppe Vigneri (1843-1901) hanno attirato l'attenzione di un cultore della scienza in Terra d'Otranto, Ennio De Simone, e di un affermato specialista, autore di diverse pubblicazioni mediche, discendente del medesimo Vigneri, che in collaborazione hanno dato vita a questo prezioso volume. L'attenta ricostruzione è stata realizzata attraverso la ricognizione e l'analisi delle fonti familiari, delle pubblicazioni del medico e della stampa d'epoca, sia specialistica che periodica generalista. Le

risultanze attestano il protagonismo di Vigneri tanto nel campo della ricerca clinica quanto nell'impegno in iniziative dalla forte rilevanza sociale, settori da lui non considerati disgiunti. Il contesto storico-culturale in cui inquadrare tale benemerita azione è quello della Lecce di tardo Ottocento e del sapere positivistico, in cui il nostro medico muove i primi passi di un lungo e meritorio *cursus honorum*, che lo vede impegnato nella individuazione delle priorità della salute pubblica in un territorio alquanto carente di servizi a causa di una cultura politica non in grado di recepire la gravità della situazione e di predisporre i rimedi. D'altra parte, la pur meritoria presenza del volontariato sanitario e sociale (uno dei più strutturati nell'area meridionale) non riesce del tutto a colmare le carenze dei pubblici poteri.

Per quanto consentito dalla documentazione disponibile, gli autori cercano di ripercorrere le numerose tappe della carriera di Vigneri e, prima ancora, di comprendere in quale ambiente abbia potuto generare i suoi interessi e le sue disposizioni. Pertanto, una congrua parte del libro assume la morfologia della storia di famiglia, della quale ci parlano le carte domestiche, documenti d'archivio e alcune monografie: in effetti, la cura dei discendenti nella custodia del patrimonio documentario familiare si è ben coniugata con la conservazione pubblica, poiché entrambe le famiglie dei genitori sono abbastanza note agli studiosi del territorio in virtù delle prestigiose carriere dei rispettivi componenti. Da un lato la famiglia Vigneri, in cui la professione forense appare la più ambita e praticata, tuttavia dagli esiti poco brillanti rispetto alle aspettative e al valore dei suoi attori: a tarparne le ali, le simpatie liberali degli stessi, a cominciare dal padre di Giuseppe, Salvatore, schedato dalla polizia borbonica sin dai moti del '21. La stirpe materna, dal suo lato, originaria di Ruffano, porta il cognome Lillo ben conosciuto dagli esperti di arte e di musica perché alcuni componenti della famiglia l'hanno illustrata in tali settori. E, nel rinnovamento dell'odonomastica leccese durante gli anni postunitari, ad uno zio materno del Nostro, il compositore Giuseppe Lillo, è intitolata la piazzetta dove è situato il palazzetto di residenza. Diverge da tali tradizioni familiari la vocazione di Giuseppe, che tuttavia eredita dal ramo paterno l'attitudine a curvare la propria professione in senso sociale e giuridico: ne sono esempio gli incarichi di perizia legale ricevuti, uno dei quali sin dall'esordio professionale, l'assegnazione della docenza di Medicina legale presso l'Ateneo di Scienze Legali di Lecce, un'istituzione la cui vita effimera lascia intravedere lo iato tra lo spirito innovatore di alcuni illuminati e l'arretratezza della società civile, che lascia morire tale iniziativa per mancanza di iscritti.

Negli anni successivi troviamo il giovane medico districarsi tra lezioni private e incarichi di Igiene presso la Scuola Normale Femminile della città, di consigliere presso diverse istituzioni, di medico del carcere giudiziario. Contestualmente egli va maturando l'orientamento scientifico-professionale verso quei settori dell'arte di Esculapio che avverte prossimi alla propria sensibilità: la farmacologia e la tossicologia, le cui applicazioni saranno da lui verificate – e poi socializzate alla comunità scientifica – in alcuni casi di allarmante emergenza sociale. In definitiva, egli cerca di esportare nell'ambito civile quegli ideali risorgimentali che nell'Italia

appena unificata si intende riconvertire in una più completa modernizzazione: ne è referente politico locale il gruppo della Sinistra facente capo a Gaetano Brunetti, punto d'incontro l'Associazione "G. Giusti" di ispirazione radicale, matrice teorica la dominante filosofia positivista. Non sembra casuale che il passo più deciso nell'entrata in politica da parte di Vigneri si registri nel 1877, nell'anno in cui la Sinistra, da poco acquisita la responsabilità del governo nazionale, vara uno dei provvedimenti legislativi che più ne marcano l'azione politica: la legge Coppino, che gradualmente estende l'obbligo scolastico e pone una maggiore attenzione ai programmi d'insegnamento orientandoli in senso decisamente positivista. Come le maestre e i maestri, e tutte le figure del volontariato dell'epoca, molti medici dell'ultimo scorcio dell'Ottocento italiano assolvono alle funzioni di agenti di innovazione e di mediazione tra il centro e la periferia del Paese, tra le alte sfere del sapere e la maggior parte della popolazione ancora analfabeta. Basti pensare all'idealtipo del medico filantropo, che trova in Giuseppe Moscati la più probante incarnazione storica.

I risultati più significativi dal punto di vista clinico sono conseguiti da Vigneri tra gli anni ottanta e la metà dei novanta, prima che un male incurabile e beffardo ponesse precocemente fine alla sua esistenza. In questo lungo e intenso quindicennio aggiunge al suo nutrito curriculum le cariche di direttore dell'Ospedale Celtico (come veniva denominato il luogo di cura della sifilide) e del Brefotrofo comunale, cui vanno aggiunte la spinta propulsiva all'associazionismo professionale e una più matura consapevolezza metodologico-scientifica. Egli infatti pubblica, fra l'altro, due testi che gli regalano una più vasta notorietà nella comunità scientifica, anche al di fuori dei confini nazionali. Dopo i precedenti scritti a carattere soprattutto divulgativo (manuali di Igiene), il dottore espone sostanzialmente le relazioni e le riflessioni sulle proprie esperienze: *Caso di paralisi di cuore* (1890) e *Cenni critici sulla origine e durata della sifilide nell'uomo* (1893). Oltre al riferimento clinico, i due testi presentano quale tratto comune il substrato sociale di marginalità e da cui hanno generalmente origine: nel primo caso l'arresto cardiaco di cui si parla avviene nelle circostanze di un parto, il secondo è una trattazione più organica, sostenuta da un quadro teorico, della più estesa e duratura patologia infettiva, la sifilide, attribuita all'infezione contratta durante rapporti sessuali illeciti o comunque non controllati sotto il profilo igienico. Sin nella prima fase della sua carriera Vigneri aveva sostenuto con vigore – ma inascoltato – la necessità di migliorare le condizioni igienico-salutistiche delle puerpere, a partire da una scuola di formazione delle levatrici, che per lo più ricorrevano a pratiche empiriche non senza rischi per madri e nascituri. Nel caso della monografia sulla sifilide (e di qualche altra) tocchiamo con mano le componenti positivistiche di cui il Nostro si è nutrito e che influenzavano gran parte della cultura del tempo. Herbert Spencer *in primis*, per la filosofia italiana Mantegazza e Lombroso (quest'ultimo per l'indagine sulle cause profonde della criminalità) forniscono l'attrezzatura conoscitiva con la quale egli può esplorare lo stretto rapporto tra la sfera psichica, corporea e morale, identificare i fattori

psicologici con quelli neurologici (l'«istogenesi delle idee», per usare un'espressione dello stesso Vigneri), analizzare i dinamismi del determinismo sociale. L'influenza di Spencer si spiega con la maggior adattabilità del pensiero del filosofo inglese alla tradizione culturale italiana, stante la sua flessibilità epistemologica nel conciliare meccanicismo e finalismo, spiritualismo e materialismo, individuo e società, l'utilitarismo con l'evoluzionismo. Il medico leccese mette a frutto tali nozioni nell'individuare, ad es., le cause dell'abbandono dei neonati nell'atavica delega a istituti pubblici e nella sottovalutazione del ruolo della donna quale educatrice. Campo privilegiato della medicina positivista è lo studio delle patologie psichiche, cui Vigneri non si sottrae in virtù del suo ruolo pubblico. Se ancora a fine Ottocento i casi più severi di demenza vengono frettolosamente spediti al manicomio di Aversa, la sua preoccupazione è di osservarne a lungo i comportamenti onde evitare di aggiungere ulteriori traumi. Questa sua tempistica, inaccettabile per alcuni, suscita polemiche di cui si occupa anche la stampa cittadina. Se si pensa che in Italia i primi decisi passi verso l'umanizzazione della psichiatria si muoveranno solo a partire dagli anni sessanta del Novecento, potremmo meglio apprezzare il lavoro di Vigneri teso in primo luogo al rispetto della persona, e poi ad una campagna educativa di cui le corrette norme dell'alimentazione e dell'igiene costituiscono i pilastri.

Questo agile libro va al di là della ricostruzione prosopografica o della ricezione in un ambito territoriale dato della cultura e delle pratiche mediche del tempo. Di fatto offre uno spaccato della società leccese *fin de siècle*, disegnato dall'autorappresentazione della borghesia delle professioni intellettuali, anche grazie alla riproduzione di preziosi materiali di stampa, fotografie e ritratti dei suoi protagonisti, tra i quali fanno apparizione personaggi noti alle cronache locali e nazionali, come Consalvo Moschettini e Filippo Filippelli. Lo stesso ceto raccoglie, nella fattispecie attraverso la scrittura di servizio, informazioni circa le condizioni dei ceti popolari altrimenti non rinvenibili. Nella prima convivono pregi e limiti, riti e i valori (anche di tipo mondano), eroismo civile e competizione professionale. I settori in cui questi borghesi progressisti dispiegano la propria azione testimoniano le emergenze e le contraddizioni coeve: l'alta percentuale di mortalità infantile (in particolare peri- e post-natale), il frequente abbandono dei neonati, la diffusa prostituzione, l'incertezza farmacologica, il disagio e il disadattamento sociale nelle sue varie forme, brutalmente assimilato e assemblato nella categoria della 'follia'. È l'altra faccia della città "colta e gentile", la quale tuttavia si impegna a sanare le proprie contraddizioni grazie agli strumenti della scienza.

Giuseppe Caramuscio